

Capitolo I

INCONTRO INATTESO

Il pullman era partito da Premeno con alcuni minuti di ritardo e l'autista Vittorio cercava di recuperare il tempo perduto per rispettare l'orario; ma ad un tratto, dopo una curva, fu costretto a fermarsi perché un gruppo di capre s'era sdraiato nel mezzo della strada ed era restio ad allontanarsi.

Vittorio strombettò ripetutamente, imprecando e quando le capre si furono sparpagiate spinse a vuoto l'acceleratore, facendo urlare il motore per costringere anche un piccolo asino bianco ad andarsene. Ogni tentativo fu inutile, l'asino rimase immobile, ben saldo sulle gambe guardando, con gli occhi miti, il pesante mezzo quasi in segno di sfida.

La giornata era splendida, ricca di luce e di tanti colori ed in basso, il lago Maggiore brillava di azzurro. I numerosi passeggeri che da Verbania salivano a lavorare a Piancavallo incominciarono a borbottare e dall'ultima fila, dove sedevano alcune ragazze, si levarono grida e lazzi all'indirizzo dell'animale:

“Scostati bellissimo! Lasciaci passare per favore, altrimenti faremo tardi... trotta, trotta somarello”.

Vittorio tirò il freno a mano, aprì la porta e provò, con ogni mezzo, a convincere l'animale a spostarsi. Non ci fu verso di smuoverlo.

“Bestiaccia!” urlò indispettito l'autista, mentre nel pullman tutti ridevano divertiti.

Fu allora che Luca, un ragazzone enorme, scese a fatica e si avvicinò al somaro, lo fissò a lungo, gli accarezzò ripetutamente il capo e gli porse, con il palmo della mano, uno zucherino. L'asinello dimostrò di gradire il

regalo, e ascoltò attentamente quello che Luca gli sussurrava ad un orecchio poi si portò sul ciglio della strada.

“Bravo!” esclamò Vittorio sorridendo al ragazzo:

“Come hai fatto a convincerlo a spostarsi?” si informò ancora.

“Gli è che gli ho parlato” rispose Luca e sedette al suo posto mentre il pullman riprendeva la strada.

“Che cosa gli hai detto?” interrogò ironicamente un divertito signore, che fingendo di leggere il giornale, aveva seguito tutta la scena.

“Perché non glielo vai a chiedere?” rispose il ragazzo senza scomporsi. Il signore non replicò e riprese nuovamente la lettura. Quando il pullman si fermò nel piazzale antistante al grande complesso ospedaliero, tutti i viaggiatori sciamarono frettolosi verso le loro occupazioni e Luca si ritrovò solo con la valigia che la mamma aveva imbottita di tante cose. Si guardò attorno, si passò una mano tra i capelli e gli venne voglia di piangere. Fu solo un attimo, perché in fondo al viale dove iniziava la pineta vide comparire, trotterellando, il somarello bianco di prima. Luca sorrise, agitò una mano in segno di saluto e lanciò un grido acuto al suo indirizzo. L’asino avvertì il richiamo e si avvicinò al ragazzo.

“Siamo amici eh!” disse Luca ed aggiunse: “Ti chiamerò Zuccherino. Ora ti regalo l’ultimo che mi è rimasto. Proprio l’ultimo, dopo non potrò più succhiarne perché mi metteranno a dieta per farmi dimagrire. Lo vedi che sono troppo grasso? Lo vedi eh!?”.

Zuccherino accettò il regalo e strofinò il suo muso contro il petto del ragazzo lasciandosi accarezzare.

“Tu sei Luca Giovine?” s’informò un’infermiera sopraggiunta nel frattempo.

“Sì” rispose il ragazzo ed aggiunse: “La mamma mi ha accompagnato fino ad Intra ed è dovuta partire subito”.

“Ti stavamo aspettando” rispose sorridendo la ragazza “ora vieni con me che ti accompagno nella tua camera”.

“Ciao Zuccherino” mormorò Luca “speriamo di rivederci ancora: adesso devo proprio andare”.

Lo sistemarono al terzo piano in una camera a due letti, con una grande finestra che guardava verso la Valle Cannobina e la Svizzera. Luca aprì la valigia, pose la biancheria nell’armadio, poi appiccicò il naso ai vetri della finestra e con lo sguardo spaziò fin dove gli era possibile.

Dopo un’ora tornò l’infermiera a prenderlo e lo accompagnò nell’ambulatorio per la visita. Il ragazzo sopportò ogni cosa dimostrando molto buon senso, capacità di adattamento e determinazione nel voler

intraprendere la cura che lo avrebbe trasformato da obeso, qual era, in una persona normale.

“Devi seguire molto attentamente tutte le indicazioni che ti daremo” gli disse il professor Morabito “e ad ogni ‘pesata’ vedremo i risultati”.

“Tornerò normale?” si permise di chiedere Luca ed aggiunse timidamente al professore che aveva smesso di scrivere e lo fissava intensamente “...come gli altri ragazzi?”.

Il professore era piuttosto burbero e non scendeva mai nei particolari, ma sapeva sempre cogliere anche le minime sfumature ed intuire le angosce dei suoi piccoli pazienti, sorrise a quel ragazzino che sembrava un grande orso buono ed ispirava simpatia.

“Certamente” rispose e Luca contento si sentì pervadere da una improvvisa intima gioia.

All’ora di pranzo la sua gioia aumentò. Per la prima volta in vita sua non si sentì guardato in maniera diversa e commiserato. Nel vasto salone c’era una grande quantità di persone e la maggior parte straripava di carne: nessuno lo osservò, nessuno gli fece domande. Il ragazzo mangiò quello che le inservienti gli diedero e trovò che il cibo era buono ed anche gustoso. Avrebbe voluto bere tanta acqua, ma non gli fu permesso.

“Un solo bicchiere durante il pasto” gli dissero “dopo potrai bere quanto vorrai, ma a tavola un solo bicchiere”. A Luca non parve un grosso sacrificio e non contestò la disposizione.

